

Le infinite sfumature di turchese e verde acqua della spiaggia di Nungwi, nella parte nord dell'isola di Zanzibar. Oasi per gli amanti dello snorkeling dove è possibile nuotare anche con la bassa marea, visto che è uno dei pochi tratti senza barriera corallina.

ZANZIBAR

Paradiso a quote rosa

Non fermatevi alle spiagge mozzafiato. L'isola nasconde un lato rosa nel labirinto di Stone Town. Ecco gli indirizzi segreti, tutti al femminile, per tessuti kanga e decori afro, reinventati da sorprendenti designer locali

di TERESA SCACCHI - foto MONICA VINELLA



L sola di spezie e avorio, terra di narrazioni fantastiche. Atmosfere avvolgenti, materiali umili ma preziosi, dettagli tribali. È Zanzibar, l'arcipelago al largo della Tanzania. Qui l'ispirazione ha l'aria del deserto, parla di tribù Masai e negli occhi restano il cobalto e il turchese dell'oceano.

Da queste coste grandi esploratori come Burton, Speke, Livingstone, Stanley partirono alla ricerca delle sorgenti del Nilo, aprendo una nuova pagina nella storia del continente africano. Sto parlando di Unguja, meglio nota come Zanzibar ma in realtà l'isola principale dell'arcipelago, che comprende anche Mafia e Pemba, al largo della Tanzania, cui appartiene dal 1964. Tradizione e modernità, tratti distintivi di una terra ancorata al proprio mito, si respirano già all'aeroporto, quando recupero la mia valigia in un

cumulo con tante altre, ma la coda per il visto è ordinatissima. Punto dritta al nord, verso un villaggio di pescatori circondato dalle palme, con tanti bambini, donne perennemente affaccendate e qualche Masai del continente. Le case sono di fango e paglia, senza luce né acqua, ma i visi mi sorridono. In uno spiazzo spicca la scuola coranica, con gli allievi in divisa, attenti e composti. Il Villa Dida Resort è una grande casa dall'atmosfera elegante e informale nata da una storia d'amore a tre, quella fra Mauro, la bella Dida e la sua isola. Da una parte il villaggio, Pwani Mchangani Mdogo, dall'altra la spiaggia e il magnetico intercalare delle maree. Stesi a essiccare sull'arenile strati di alghe, una delle risorse economiche più importanti, tradizionalmente affidata al lavoro femminile. Per chi ama il contatto diretto con la realtà locale, questo è il posto ideale. Il simpatico

Qui l'ispirazione ha l'aria del deserto, parla di tribù Masai e negli occhi



Kalfan, profondo conoscitore della storia, degli usi e della cultura di Zanzibar, sarà la mia guida.

Prima tappa Stone Town, il capoluogo, testimonianza del tempo in cui l'isola era il principale porto dell'Africa orientale, e uno dei più importanti dell'Oceano Indiano, attraverso il quale transitava gran parte del traffico di spezie, avorio e schiavi. Nel diciannovesimo secolo, all'apice del potere omanita, fu la capitale di un regno fondato sul commercio, la navigazione mercantile e la tolleranza verso popoli e religioni. Qualità che ne fece anche il maggior centro della cultura *swahili*, sintesi di elementi arabi, indiani e bantu, in seguito diffusa in molte aree dell'Africa orientale.

KANGA, SPEZIE E LA "TANZANIAN POSITION"

Alla ricerca del cuore antico della caotica Stone Town, mi perdo nella città vecchia seguendo la scia dei profumi di spezie che conduce al grande mercato Darajani. Qui c'è anche il capolinea dei *dala-dala*, i mezzi collettivi con cui gli zanzibarini si spostano. Da una parte della piazza si trova il mercato frequentato esclusivamente dai locali: cineserie a volontà, caffè e tè del Kilimangiaro, sneakers d'imitazione, abiti occidentali di pessima qualità. Nell'altra un tripudio di frutta e verdura, carne sanguinante di zebù e agnello (astenersi impressionabili), pesci freschissimi abbandonati a terra, cesti zeppi di chiodi di garofano, zenzero, noce moscata, borse in paglia, tessuti wax, kanga, kitenge e kikoy, di ogni taglio e disegno. Particolari e mi-